

Fontamar, Langevin e Fresu: così è il «Riamore»

• Teatro Grande al gran completo per una serata dedicata al sentimento che può essere perduto e ritrovato, dolore o estasi

Una serata dedicata all'amore, anzi al «Riamore» («Ramour»), quella bresciana in compagnia delle canzoni che Jean Fontamar ha dedi-

cato alla moglie Laurianne Langevin e diventate un recentissimo cd cui ha voluto partecipare in prima persona anche Paolo Fresu con la sua tromba. Teatro Grande al gran completo per questa novità che ha visto sul palco un sestetto che diventava appunto anche un settimino quando Paolo Fresu entrava in scena.



Musicista Paolo Fresu

Le canzoni di Fontamar sono in francese e l'autore le ha raccontate in un affresco sulle situazioni che si possono verificare in un rapporto, dall'amore perduto e doloroso a quello ritrovato dall'estasi improvvisa e indicibile ai paesaggi, ai luoghi che lo possono ospitare e farne da sfondo, fino a diventare parte viva di un amore. Al centro la

voce di Laurianne Langevin, cantante versatile e con una presenza scenica sempre viva ed efficace, collante fra gli strumentisti in scena. Se le atmosfere evocate sono state le più varie, una costante è rimasta quella della chiarezza nel discorso partito dal pianoforte dell'autore per poi arricchirsi dei timbri del gruppo, dal versatilissimo contrabbasso di Marco Bardoscia alle percussioni e ai tamburi a cornice di Vito De Lorenzi, dagli interventi del

sax di Roberto Gagliardi alla chitarra e agli effetti elettronici di Valerio Daniele.

Apprezzatissimi i contributi, in 4 canzoni, di Paolo Fresu con le sue note magistrali – a volte lunghissime – alla tromba. Il finale è stato carezzevole, con «La vie en rose» che Langevin ha interpretato con intensità da vera Piaf, con un accompagnamento delicato al pianoforte di Jean Fontamar. Poi, tutti al Ridotto per la firma con dedica del disco «Ramour». **L.Fert.**